

strato dalle altre greche iscrizioni portate dalle due tavolette seguenti, le quali colla prima formavano un trittico. A differenza degli antichi trittici, che si chiudevano verticalmente, questa Pala memoranda, fino a' nostri giorni, chiudevasi invece orizzontalmente, col piegarsi cioè la parte superiore, alta un 3.°, aggirantesi sopra cardini di ferro e piegandosi d'altra parte con una tavola, che univasi alla superiore, e nascondeva l'interno lavoro, il quale restava scoperto sull'altare nelle primarie solennità. Nel centro della tavola superiore dov'era infissa la Pala si scopersero alcune parole scritte ad inchiestro, riferibili all'epoca dell'ultima rinnovazione, cioè: 1342 *Joa: Bapt. Bonese* *gnat me fecit orat p̄ me*. In onta alle mille affrontate vicende, nel corso di tanti secoli, sussistono ancora in questa Pala molte gemme, molte perle, molti cammei, e nell'ultimo ristauo, eseguito dalla perizia degli orefici veneziani padre e figlio Dal Fabro detti Buri, con ingente spesa e fatica, si riempiono tutti i vuoti, e si riparò a parecchie ingiurie del tempo, essendo così bene proceduto il lavoro che ebbe compimento stupendo; e sebbene le pietre preziose non sieno più le mirabili del secolo XII e XIII, pur sono ancora 1339, come nota mg.^r Bellomo. L'ingrandimento e il lustro della Pala fu progressivo, in proporzione alla ricchezza de'tempi, alla magnificenza de'dogi, alle glorie e a' fasti veneti. Per la conservazione del più splendido fra' sagri monumenti di Venezia, nell'ultimo recente ristauo già i prestantissimi fabbricieri della basilica mg.^r G. A. Moschini, conte Leonardo Manin e conte Marco Corniani degli Algarotti, ricorsi a molte fra le agiate e piedame veneziane, ne riportarono ricchi presenti di gioie e di perle, le quali in aggiunta ad altre acquistatesi, s'impiegarono bellamente nell'ammirando lavoro, nel restituire la Pala d'Oro una 4.ª o 5.ª volta alla sua originaria integrità; monumento altresì d'arte, di religione e di pa-

trio amore. Altra descrizione della Pala d'Oro, può leggersi negli *Annali Urbani* del cav. Mutinelli.

4. Dietro all'ara massima descritta, sotto una tribuna, la quale più di 20 anni addietro fu ridotta nella sommità a miglior stile, sta l'antico altare che servì fino al 1810 a custodia del ss. Sacramento. E' sostenuta questa tribuna da 4 preziose colonne d'alabastro orientale, lavorate a spira, alte quasi piedi 8 e oncie 4, due delle quali candidissime e trasparenti, e forse uniche di così lata dimensione (forse non potrà reggere tale proposizione, dopo la riattivata cava dell'*Egitto*, del quale alabastro nel *Tempio* della basilica Ostiense, ma impellicciate, ve ne sono delle gigantesche: si ponno vedere que' due articoli). Altre due colonue sono di verde antico, e tutto il resto è pure di scelti marmi e pregiatissimi, notandosi il parapetto della mensa di diaspro orientale. E' pure di fino marmo il tabernacolo, il quale riceve splendido ornamento da due colonnette di rosso antico e da alcune sculture in marmo, come da una portella di bronzo dorato, opere tutte del Sansovino. Gli antichi mosaici nell'alto rappresentano 4 Santi, e nel catino sovrapposto appare la grandiosa figura del Salvatore in trono, lavorata nel 1506 da un maestro Pietro. Qui converrebbe parlare della magnifica porta conducente alla Sagrestia; ma lo farò ragionando di essa. Nello spazio corrispondente alla maggior cappella, ed alle due laterali, che più innanzi descriverò, è posta secondo l'antico costume della Chiesa la Sotto-Confessione. Nel tempo delle persecuzioni contro i cristiani, questi si ritiravano nelle *Catacombe* per celebrarvi i divini misteri e la sagra *Sinassi*, e dove quasi tesoro prezioso riponevano i corpi e le ossa de' martiri. Ridonata da Costantino I la pace alla Chiesa, ed accordato a' fedeli il libero esercizio del culto, sopra que' luoghi medesimi usarono i cristiani frequentemente innalzar gli altari ed erigervi le chie-